

GOSFORD PARK

Regia: Robert Altman - **Sceneggiatura:** R. Altman, Bob Balaban, Julian Fellowes - **Fotografia:** Andrew Dunn - **Montaggio:** Tim Squyres - **Musiche:** Patrick Doyle - **Interpreti:** Kristin Scott-Thomas, Michael Gambon, Camilla Rutherford, Maggie Smith, Charles Dance, Tom Hollander, James Wilby, Helen Mirren, Jeremy Northam - Usa 2001, 137' (Medusa)

In una elegante casa di campagna nell'Inghilterra anni Trenta si sta organizzando un weekend di caccia. Sir William McCordle e sua moglie Lady Sylvia, una coppia di aristocratici hanno riunito lì i loro amici: un attore di Hollywood, un eroe della prima guerra mondiale, una contessa, un produttore, tutti potenziali killer...

E' il novembre del 1932, Hitler non è ancora andato al potere in Germania ma in Inghilterra, sotto il regno di Giorgio V, l'Impero è naufragato nel Commonwealth, incombe la disoccupazione, il potere è in mano ai conservatori e sono in tanti, soprattutto tra le vecchie nobili famiglie, ad ammirare il fascista Oswald Mosley. Subito dall'inizio si capisce che il film di Robert Altman *Gosford Park*, è di quelli irresistibili: 137 minuti che sembrano pochi, di interni opulenti, di abiti splendidi, di attori magnifici, ma anche di amori sventati e di conflitti sociali raccontati nel momento cruciale di una società al tramonto, gelida e snob, classista e razzista, arroccata nei privilegi di censo, prestigio, amoralità e bon ton, che sarà spazzato via pochi anni dopo dalla seconda guerra mondiale. (da Natalia Aspesi su La Repubblica)

"Da qualche parte dev'esserci un altro mondo, un posto meno crudele..." Così canta Ivor Novello. Seduto al piano, sta svagando gli ospiti di Sir William McCordle. Dalla parte "buia" della casa - dalle cucine e dalle soffitte, a uno a uno le cuoche, le cameriere e i valletti sono confluiti fin nella parte "luminosa". Silenziosi e commossi, adesso origliano dietro le porte del salotto. È questo un momento cruciale dello splendido *Gosford Park*. Robert Altman lo ha preparato con ironia e anzi con sarcasmo nella prima metà del film (girato come un poliziesco alla Agata Christie, ma con un "ispettore" delizioso, a metà fra il Clouseau di Peter Sellers e l'Hulot di Jacques Tati). Ora, dunque, servi e signori sono divisi e uniti: divisi nei ruoli, ma uniti dalle parole della star di Hollywood. Da qualche parte dev'esserci un altro mondo, un posto meno crudele... (...) Sono del tutto false, quelle vite. Niente le riempie, se non il vuoto della convenienza, sia sociale sia economica. Per quanto tutti stiano ben saldi nella comune identità di gruppo, tuttavia ognuno è disperatamente solo. Sir William lo è a tal punto che il suo (futuro) assassino potrebbe essere uno qualunque dei suoi pari, o uno qualunque dei suoi servi. D'altra parte, i primi dipendono da lui e dal suo arbitrio come e forse più dei secondi. (...) Non ci sono più servi e non ci sono più signori, ma solo uomini e donne che si odiano e che, ancora per convenienza, cercano poi di tornare alle loro identità di gruppo, come se il veleno non corresse nelle loro vene. (...) I suoi servi lo uccidono, tutti i suoi servi insieme, anche se solo con il desiderio. Ma ognuno di essi lo fa come singolo, con un odio e un risentimento che sono suoi nel profondo. D'altra parte, quanto al desiderio, anche i suoi pari sono suoi assassini. Quando il film si chiude e tutti s'allontanano dalla grande casa, ognuno colpevole e ognuno impunito, di nuovo si sente la canzone di Ivor Novello, divo di Hollywood. *"Ci dev'essere un altro mondo, ci dev'essere un posto meno crudele, da qualche parte..."* Siamo nel 1932. Da lì a poco la guerra li trascinerà nelle stesse tenebre, tutti e ognuno. (da Roberto Escobar su Il Sole 24 Ore)